

# SE TORNA CICERONE PRÊT-À-PORTER

di DARIO FERTILIO

Chi si rivede, il manuale di istruzioni per la campagna elettorale dedicato da Quinto Cicerone al celebre fratello Marco Tullio. Non è proprio l'ultima novità editoriale, dal momento che venne scritto nel 65 avanti Cristo, però i consigli spregiudicati che contiene (spargere moderate calunnie intorno all'avversario, ostentare familiarità anche con i mariuoli pur di propiziare il voto, distinguere fra moralità ordinaria e politica) mantengono una carica d'attualità ed esaltano, oltre ai difetti, anche le qualità di chi concorre a una carica. L'aspetto buffo della faccenda non sta comunque nel riciclaggio periodico del *Manualetto*, ma nel suo adattamento alle condizioni politiche del momento, al punto da trarne insegnamenti diametralmente opposti. Eh sì, cambiano i tempi: nel glorioso anno 1993, agli albori della Seconda Repubblica, il *Piccolo ma-*

*nuale per un campagna elettorale* pubblicato da Anabasi veniva presentato come un'occasione per riscoprire la personalità del candidato, dopo una lunga, dolorosa eclissi dovuta all'invadenza dei partiti. Riproposto oggi per l'editrice Salerno con il titolo *Manualetto di campagna elettorale*, si affida alla presentazione di Giulio Andreotti una severa conclusione: oggi, a differenza del passato, ci sono i partiti «capaci di orientare le scelte degli elettori sulla lista prima che sulle persone». Tutto vero, naturalmente, dopo la restaurazione proporzionalistica della legge elettorale. Ma che colpa ne ha, il povero Quinto Cicerone, se in Italia i suoi precetti di duemila anni servono solo a mettere in rilievo il tramonto del fattore umano? Come poteva prevedere che l'Italia del 2006 sarebbe stata, quanto al valore del candidato, più arretrata della sua?

